

# SCIPIONE

*Dramma per Musica*

DA RECITARSI

NEL TEATRO ALIBERT

Pe'l Carnevale dell'Anno

M D C C X X I V.

DEDICATO

ALLA MAESTA'

DI

CLEMENTINA

Regina d'Inghilterra &c.



Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone  
all' Insegna di S. Gio: di Dio.

---

IN ROMA nella Stamperia del Bernabò, MDCCXXIV.  
Con licenza de' Superiori.



# Madama.



QUESTO Dramma si dedica da per se stesso a V. Maestà, perchè essendo ripieno di azioni virtuose, ed eroiche, non può fare a meno di non portarsi per simpatia a' piedi di una virtuosa Eroina.



na. Ben' è vero che noi glie lo presentiamo non solamente per l'Eroismo, che in esso si contiene; ma eziandio per confermare, o rinnovare alla M.V. il tributo de' nostri umilissimi ossequj, e la confessione del nostro infinito debito per la protezione clementissima, che V.M. si degna tenere di questo Teatro. E per l'uno, e per l'altro titolo supplichiamo divotissimamente la M.V. di benigno aggradimento, unito alla continuazione della sua Real grazia; mentre con profondissima riverenza inchinati ci protestiamo

DI V. MAESTA'

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servidori  
Gl' Interessati.

A R-

# ARGOMENTO.

**A**llor che Publio Cornelio Scipione (che poi fu detto Africano) espugnò, e prese la nuova Cartagine nelle Spagne, gli fu condotta fra le altre Prigioniere una bellissima, e nobilissima Giovine, della quale egli divenne amante. Ma al sentire che era stata promessa in Isposa a Lucejo (che qui si chiamerà Lucindo) Principe de' Celtiberi, la restituì generosamente allo stesso non con altra condizione, se non che questi divenisse Amico di Lui, e di Roma. Veggansi Tito Livio, Valerio Massimo &c.

---

*La Scena è dentro, e fuori della nuova  
Cartagine.*

A 3

Pro-



## Protesta al Lettore .

**I** Ncontrerai nella lettura di questo *Dramma* le solite voci *Idolo*, *Nu-  
mi*, *Fato*, *Adorare*, e simili, usur-  
pate da nostri Teatri per disprezzo  
sempre maggiore degl' *Etnici*; e alcune  
*Massime* contrarie non meno alla legge  
*Naturale*, che alla *Divina*, adattate  
a *Person*e immerse negli errori della  
cieca *Gentilità*. Condanna le sudette  
voci, e i concetti espressi con quelle,  
come menzogne; e detesta le sudette  
*Massime* come inganni di *Coloro*, che  
non erano illuminati dalla vera, e  
anta *Fede Cattolica*.

---

IMPRIMATUR,  
Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri  
Apostolici Palatii .

*N. Episcopus Bojan. Vicesgerens.*

---

IMPRIMATUR.  
Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædicatorum  
Sac. Apost. Palatii Magister .

*Mu-*

## Mutazioni di Scene .

### NELL' ATTO PRIMO .

Piazza ornata di Trofei militari, e di un grand'  
Arco Trionfale, in cima al quale si vede la  
Statova Equestre di Scipione .  
Spiaggia di Mare con veduta della Città da una  
parte, e Tugurio Pescareccio dall'altra .  
Parte dell' Accampamento Romano: e fra gli  
altri gran Padiglione del Tribuno Marzlo .

### NELL' ATTO SECONDO .

Sala d'Armi .  
Giardini .  
Loggie .  
Deliziosa .

### NELL' ATTO TERZO .

Appartamenti .  
Atrio .  
Vasta Campagna con Quartieri di Soldati a vi-  
sta della Città .

#### *Per la Machina .*

Si aprirà fra Nuvole risplendenti la Reggia  
della Virtù, che si vedrà assisa in Trono su-  
blime, sotto al quale comparirà la Discordia  
co' suoi Seguaci, che le faranno in applauso  
una Festa d'Armi. Ma poco dopo al comando  
della Virtù precipiterà la Discordia co' suoi  
Seguaci nella Reggia di Plutone, che appa-  
rirà nell'apertura di tutto il Palco .

A 4

A T-



## ATTORI.

PUBLIO SCIPIONE Proconsole Romano nelle Spagne.

*Sig. Luca Mengoni, Virtuoso del Serenissimo Principe Francesco di Modena.*

LUCINDO Principe de' Celtiberi.

*Sig. Domenico Gizzi, Virtuoso de la Real Cappella di Napoli.*

SALONICE Principessa Cartaginese.

*Sig. Carlo Broschi, detto Farinello.*

CARDENIO Principe degl' Illergèti.

*Sig. Raffaele Baldi.*

ELVIRA sua Sorella.

*Sig. Filippo Finazzi Bergamasco.*

MARZIO Tribuno Romano.

*Sig. Domenico Federici.*

TREBELLIO altro Tribuno Romano.

*Sig. Domenico Rumi.*

La Musica è del Sig. Luc' Antonio Predieri Bolognese.

Inventore, e Direttore de' Balli.

*Il Sig. Sebastiano Scio, Maestro di Ballo del Sereniss. Elettore Palatino.*

Direttore dell' Abbattimento su la Machina.

*Il Sig. Giuseppe Coccetti.*

A T-

## ATTO I.

## SCENA PRIMA.

Piazza ornata di Trofei Militari, e di un grand' Arco Trionfale, in cima al quale si vede la Statova Equestre di Scipione.

*Precede parte dell' Esercito vittorioso con Trombe, Stendardi, Insegne, e Spoglie nemiche.*

*Si avvanza poi Scipione sopra nobilissimo Cavallo con Paggi, Scudieri, Littori &c.*

*Poi Marzio, ed altri Uffiziali parimente a Cavallo. Seguito di Soldati Romani, e di Schiavi Cartaginesi.*

*Coro.* **V**ieni, invitto Vincitore,  
Che degl' anni in sul bel fiore  
Imparasti a trionfar.  
Le tue glorie il Mondo acclama;  
Ma non giunge poi la fama  
Le tue glorie a numerar.  
Vieni &c.

*Scip.* Romani: debellata  
E' l' Ispana Cartago, e' l' grande acquisto  
Frutto è d' un giorno. Appena  
L' altra del nostro Impero emola antica  
Il crederà. Già trema  
L' Africa, ond' Ella è cinta; e il valor nostro

A 5

Già



Già de' lidi Africani è il maggior mostro .  
*Mar.* Signor , la tua virtude in sì verd' anni  
 Oprò portenti , e meraviglie .

*Scip.* Oprolle

Col zelo mio , col braccio vostro il grande  
 Genio di Roma : a lui dell'opra il merto ,  
 A noi l'uso ne resti .

*Marzio* , de' Prigionieri

Tua la cura farà . Sien custoditi  
 Più in ostaggio , che in odio : e il lor riscatto  
 Si divida frà voi

Premio de la fatica , e del trionfo .

*Mar.* Sempre uguale a se stesso ,

Ed a tante sue glorie è il tuo gran core .

*Scip.* E pur tentò di foggioarlo amore . )

## SCENA II.

*Elvira , e i Medesimi .*

*Elv.* **V** Incitor generoso ; a' tuoi trionfi  
 Altro pregio non manca ,  
 Che il ben'usarli . Ispana io son ; ma in petto  
 Grande e Regal , come il natale , ho l'alma .  
 L'esser tua prigioniera  
 Non è l'affanno mio : sei forse degno  
 Di fortuna maggiore .  
 Ma che sovra la mia  
 Sacra onestà la militar licenza  
 Mediti nuove palme ,  
 Questa , o Signore , è la mia pena estrema .  
 Ah tu mi sii custode ,  
 Tu difensor , se l'umil voto è giusto .

O se

O se non ponno i prieghi ,  
 Sappi che il sangue mio sarà bastante  
 A destare il rossor nel tuo sembiante .

*Scip.* In sen di Donna ha cor d'Eroe ! ) chi fia  
*Marzio* , Costei , che ha tutta  
 La beltà del suo sesso , e tutta ancora  
 La fortezza del nostro ?

*Mar.* In lei tu scorgi ,

Signor , la bella *Elvira* ,

Nata del Rè , che agl' Illergèti impera .

Ne la vinta *Cartago*

Fu mia conquista . ( Ah tu ben sai , cor mio ,  
 Che sua conquista , e suo trofeo son' io . )

*Scip.* Cessino i tuoi timori ,

O Donzella Real : Roma ha per legge

Di ammirar l'onestà , non di oltraggiarla .

*Marzio* , tu la difendi : a te l'affido ,

Anzi a la tua virtù . D'ospite il nome ,

Non di Schiava ella porti : e a noi soggetti

Vegga al par de' nemici anche gl' affetti .

## SCENA III.

*Trebellio , e i Sudetti .*

*Treb.* **S** Ignor . . . .

*Scip.* **S** Che arrechi ?

*Treb.* O *Salonice* è morta ,

O vicina a morir .

*Scip.* Come ? . . . che avvenne ?

*Treb.* Dall'alta Torre , onde sul mar si stende  
 Libero il guardo , ella gittossi ; e'l fece  
 Con sì subito salto ,



Che invan si accorse a rattenerla :

*Scip.* Amici ,

Seguitemi ; si cerchi

De la Bella al periglio aita , e scampo :

*Treb.* Già si cercò : già si lanciar nell'onde

Da le Navi , e dal lido

Gioveni valorosi in suo soccorso .

*Scip.* Empio destin ; trovasti

Con che atterrirmi . Invan sei forte, o core ;

Invan cerchi l'Eroe dov' è l'amante .

Misera Salonice !

Misero Scipione !

*El.* Egli è ben degno

Di sì illustre dolor caso sì strano :

*Scip.* Ma forse il mar pietoso

Nel sen l'accolse .

*Mar.* E forse

Già dal rischio fu tratta :

*Scip.* Andianne, Amici. (Io quì restar non posso:

Di Salonice a risaper l'evento

Il mio amor mi rapisce, e il mio tormento.)

Numi , deh per pietà

Salvate il caro Ben :

Tornate nel mio sen

L'anima mia .

Se estinto languirà

D'ogni bellezza il fior ;

Dirò ch'è in Cielo ancor

La tirannia .

Numi &c.

SCE-

S C E N A I V.

*Elvira , e Marzio con Guardie :*

*Mar.* **S** Cipio per Salonice

Porta accesa nel sen la nobil'alma :

Nè Salonice offende il suo bel foco .

Solo la bella Elvira

A sdegno prenderà che Marzio l'ami :

*Elv.* Per Elvira egli formi

Voti d'ossequio ; e saggio

Al suo malnato amor corregga il volo :

*Mar.* Nacquer da voi , begl' occhi ,

Gl' incendj miei . Non condannate un'opra

Del poter vostro ; o la punite in voi .

*Elv.* E in me la punirò , da Salonice

Prendendo esempio . In sì funesta sorte

Il men che mi spaventi è la mia morte .

Tu non sai l'arte d'amarmi :

Se pretendi d'allettarmi ,

Il nemico , e non l'amante

Nel sembiante

Hai da mostrar .

Sembrerà dolce al mio core

Più lo sdegno , che l'amore :

E i disprezzi

Più che i vezzi

Lo sapranno innamorar :

Tu non sai &c.

SCE-



## S C E N A V.

*Marzio.*

**S**E non giovano i prieghi,  
 Gioveranno gl' insulti, e le minaccie.  
 Sia ragion, sia vendetta;  
 Da quel rigido core  
 Ad onta del suo fasto io voglio amore.

Impari a temermi

Chi amarmi non sà.

Disprezzo impunito

Superbia si fà:

E affetto schernito

Diventa viltà.

Impari &amp;c.

## S C E N A VI.

Spiaggia di Mare con veduta della Città  
 una parte, e Tugurio Pescareccio  
 dall'altra, d'onde escono

*Salonice, e Lucindo.*

*Luc.* **T**U la mia cara Salonice? e posso  
 Crederlo agl' occhi miei?

*Sal.* Tu l'adorato mio Lucindo? e debbo  
 Prestar fede a' miei sguardi?

*Luc.* Quello*Sal.* Quella*A 2* Son' io.*Luc.* Mia gioja,*Sal.**Sal.* Mio contento,*A 2* Idolo mio.*Luc.* Ma qual barbara legge

Nel sordo mar quasi ti trasse a morte?

*Sal.* Quella del mio destin. Vedo in un giorno

La Città presa, i miei Guerrieri estinti,

Ferito il Genitor, me prigioniera.

Scipio si affisa nel mio volto, e accresce

Col suo funesto amor le mie sciagure.

Mi giunge al fin de la tua morte il grido:

A quest' ultimo colpo

Più non resisto, e in seno al mar mi getto.

L'onda quà, e là mi volve:

Perdo il dì, manca il senso:

Poi non sò come in su l'asciutto lido

Riapro gl'occhi, e a te mi trovo accanto;

A te mio Ben sì sospirato, e pianto.

*Luc.* Non fur meno de' tuoi strani i mieicasi.

Dopo l'alta sconfitta

Lasso anch'io da la pugna

Ritraggo il piè. Giungo ove giace un nostro

Soldato estinto, e col favor dell'ombre

Copro me del suo usbergo, e lui del mio.

Morto la fama mi divulga. Intanto

Te cercando m'aggiro

Presso Cattago; ed ecco

Vedo nel mar vicino

Donna cader dall'alta Torre: Ardito

Mi spingo al suo soccorso; ed ho la sorte

Di sottrar te, dolce mia vita, a morte.

*Sal.* Ma giunge Scipione.*Luc.* A lui si asconda



Il grado mio. Di solo,  
Ch'io sono Ibero, e che ti tolsi all'onda.

## S C E N A V I I.

*Scipione col suo Accompagnamento,  
e i Sudetti.*

*Scip.* **P** Rincipessa, a' tuoi lumi  
Sono in odio così, che per fuggirmi  
Corri a morir? Con qual delitto, o cara,  
Ho da te meritato un tal castigo?  
Scusa le mie querele. Ingiusta sei,  
Se mi temi nemico;  
Ingrata sei, se m'abborrisci amante.  
Cinto d'usbergo il sen, d'allor la chioma  
Sento che posso amarti  
Senza oltraggiare o Salonice, o Roma.  
*Sal.* Signor, la tua grandezza  
Nulla perdea, perdendo un' infelice.  
Io non fuggo da te, ma da' miei mali,  
Che non odio i tuoi lacci,  
Nè conto l'amor tuo fra le mie pene.  
Ma pure a tali estremi  
Mi ha ridotto il rigor de la mia sorte,  
Che di fierezza accuso  
Fin la pietà di chi mi tolse a morte.

*Scip.* Questa bella pietà da Scipio ottenga  
La sua mercede, e la sua gloria. Vieni  
Qualunque sii, fra le mie braccia, Amico.

*Luc.* Gl'Amici degl'Eroi  
Sono gl'Eroi: non merta  
Sì gloriosi amplessi

Un' uom di sangue, e più di fama oscuro;  
*Scip.* Ben degno sei di maggior premio,  
*Luc.* Io tutto

Per Salonice oprai;  
Nulla per te. Lei Salva, in lei pur' anche  
Trovo la gloria mia, la mia mercede.  
Chi per te nulla oprò, nulla ti chiede.

*Scip.* Senti sì generosi  
Non son d'alma plebea. ) Conosci, o Bella,  
Il tuo Liberator?

*Sal.* Guerriero Ispano  
Mi sembra a i detti, al volto:  
Altro non sò.

*Luc.* Tersandro  
E' il nome mio: fra boschi ebbi la cuna;  
E fra boschi guidai greggie, ed armenti;  
Cupidigia d'onor mi trasse all'armi.  
Nel Campo di Lucindo  
Mi porto a militar. Vedo il mio Duce  
Cader trafitto, e trionfar del nostro  
Il destino di Roma.  
Volgo a Cartago il piede,  
E cerco i tuoi sol per morir da forte;  
Salvo quì Salonice;  
Ma la salvo a Lucindo,  
Che vive ancor di Salonice in seno.

*Scip.* Quel magnanimo ardir, con cui favelli  
Smentisce i tuoi natali, o li condanna.  
Ma chiunque tu sii, perchè serbasti  
Una vita sì degna,  
La nimistà di Roma io ti perdono;  
E col mio amor la libertà ti dono.

*Sal.*



*Sal.* O me felice !)

*Luc.* I doni tuoi son grandi ;  
Ma di Tersandro il core  
De' tuoi doni è maggiore .  
Il perdono tu m'offri , io no'l ricevo :  
La libertà mi rendi , io non l'apprezzo :  
L'amistà m' offerisci , io la rifiuto .

*Scip.* Perchè mai ?

*Luc.* Di Lucindo  
Un Suddito leale  
Amico esser non può d'un suo Rivale :

*Scip.* L'orgoglio di Costui  
M'offende , e mi rapisce ! ) Orsù Tersandro,  
Meco vieni in Cartago :  
Per meritarti amico ,  
Ti voglio in testimon dell'opre mie .

*Luc.* Seguirò il mio destin più che i tuoi passi .  
( Così farò di Salonice al fianco . )

*Scip.* Di Tersandro il rigore  
Espugnerò : ma il tuo , Bella crudele ,  
Non mi confido d'espugnar già mai .

*Sal.* A Tersandro rimetti  
La tua causa , e la mia . Tersandro dica  
Ciò che far debbo : ed io  
Rimetto al suo volere il voler mio .

Se mi dirà ch' io t'ami, *a Scip.*

Quest' alma ti amerà .

Ma so che tu non brami, *a Luc.*

Ch' io manchi al dover mio :

E so che 'l tuo desio *a Scip.*

Ingiusto non farà .

Se mi &c.

S C E-

S C E N A V I I I.

*Scipione , e Lucindo .*

*Luc.* S C I P I O così per Salonice avvampa ?

*Scip.* S Salonice è un' oggetto ,  
Che potrebbe adorarsi anche dai Numi .

*Luc.* Da i Numi di Cartago, e non di Roma :

*Scip.* Ah se Scipio tu fossi un solo istante . . . .

*Luc.* Se Scipio esser dovessi , esser vorrei  
Anzi Scipio guerrier , che Scipio amante .

Trionfi armato in Campo  
Di mille Schiere , e mille ;

E poi da due pupille

Ti lasci fulminar .

Ti rendi prigioniera

Una Bellezza altera ;

E poi

Da' lacci suoi

Ti lasci incatenar .

Trionfi &c.

S C E N A I X.

*Scipione .*

A H se pur fallo è amore ,  
Di tal fallo son rei  
Non che in terra gl'Eroi , nel Ciel gli Dei :  
Ma nè pur con gli Dei di Scipio il core  
Deve fallir . L'esempio ancor che grande  
Non illustra una colpa .  
Ma qual colpa è l'amare in nobil Salma



Il merto, e lo splendor di nobil' alma?  
 In che offende l'amor mio  
 La mia gloria, e il mio valore?  
 Sì bell'alma, e sì bel core  
 Perchè mai non deggio amar?  
 Se virtude è quel desio,  
 Che mi desta in sen l'amore;  
 La mia gloria, e il mio valore  
 Nol potranno condannar.  
 In che &c.

## S C E N A X.

Parte dell'Accampamento Romano: e fra  
 gli altri gran Padiglione del  
 Tribuno Marzio.

*Cardenio, e Trebellio:*

*Treb.* **S**I': di Marzio il Tribuno  
 La Tenda è questa. Elvira  
 La tua Real Germana,  
 Quì fra poco farà.

*Card.* Trebellio amico,  
 A' tuoi modi gentili  
 Il contento dovrò di rivederla.

*Treb.* Molto più ti degg'io,  
 Generoso Cardenio. In te ben vedo  
 Il mio Liberator: dal Rè tuo Padre  
 Libertà m'impetraffi, e me'l rammento.

*Card.* Riconoscenza in nobil'alma ha sede.

*Treb.* Saprò sempre serbarti amore, e fede.  
 Por-

Porto nel core  
 Quelle catene,  
 Che sciolse al piede  
 La tua pietà.  
 Ti dovrò sempre  
 Quanto si apprezza  
 Da chi è fra lacci  
 La libertà.

*Porto &c.*

## S C E N A XI.

*Cardenio, poi Lucindo.*

*Card.* **S**Alonice, ed Elvira (piango  
 Son' ambe in ceppi; ed io sospiro, e  
 L'Amata in quella, e la Germana in questa.  
 Ma pur sento che cede  
 A la legge d'onor quella d'amore.  
 Un geloso furor,  
 Una smanìa secreta  
 Chiede un colpo funesto al braccio invitto:  
 N'ha orrore il sangue, e teme  
 Che un'atto di virtù sembri delitto.

*Luc.* Quegli è Cardenio il mio Rivale.)

*Card.* Ispano  
 Colui mi sembra.)

*Luc.* E come  
 Fra queste Tende? Io vò tentarlo.) Amico:  
 Mi sapresti additar di Salonice,  
 O di Scipio il soggiorno?

*Card.* E che pretendi  
 Da Salonice?

*Luc.*



*Luc.* Un Messaggier son' io  
 Del misero Lucindo, e reco a lei  
 Dell'estinto suo Ben l'ultime voci.  
*Card.* Di sì prode Guerrier venero il nome:  
 Lui non conobbi; e solo  
 Rifeppi i pregi suoi da la sua fama.  
 Egli amò Salonice, e l'amo anch' io:  
 E se vivo egli fosse, io ben saprei  
 Svenare all'amor suo gl'affetti miei.

*Luc.* Quell'Alma innamorata  
 Ingrata  
 Non farà.  
 Errando quì d'intorno  
 T'ascolta con diletto:  
 E forse del tuo affetto  
 Mercè ti renderà.

Quell'Alma &c. *Parte.*

*Card.* Nel fato di Lucindo  
 Perdo un Rivale, è ver: ma che mi giova,  
 Se perdo col Rivale ancor l'Amata?  
 E se in balia del Vincitor superbo  
 Per mia pena maggiore  
 Resta con la Germana anche il mio onore?  
 Onore! Amor! Se Deità voi siete,  
 Più de le Furie ancor l'alme affliggete,  
 Due Tiranni mi tormentano,  
 E spaventano  
 La costanza del mio cor.  
 Il mio sangue entrambi chiedono;  
 E non cedono  
 Al mio pianto, e al mio dolor.  
 Due Tiranni &c.

*Entra nel Padiglione di Marzio.*

## S C E N A XII.

*Elvira, e Marzio.*

*Mar.* Offese non minaccio, amor ti chiedo.

*Elv.* Ma ingiusto amor, che la mia glo-

*Mar.* Al titolo d'Amante, (ria offende.

Se'l brami, aggiungerò quel di Consorte.

*Elv.* Io nata al Trono, a vil Tribuno in Sposa?

*Mar.* Elvira, qual' ardir? Basta che Roma  
 Patria mi sia, perchè il mio sangue avanzi  
 Di splendore, e di pregio  
 Anche gl'ostri Reali.

*Elv.* Eroe sì grande  
 Abbiafi fortunata altra Donzella:

Elvira Schiava, Elvira

Nata in Cielo stranier tanto non merta.

*Mar.* Del grado, a cui t'inalzo, io ti fo degna.

*Elv.* Ed io punto nol curo. Amante, e Sposo  
 T'abborrisco del pari, e ti rigetto.

*Mar.* Troppo t'abusi, Ingrata,  
 Di mia bontà. Son Vincitor: sei mia:  
 Devi appagarmi. In libertà ti lascio  
 Pochi momenti: eleggi  
 O l'ossequio, o la forza;  
 O la gioja, o l'affanno;  
 O un core innamorato, o un cor tiranno.

Superba, e che pretendi?

Ch'io voglia sempre amar,

E sempre sospirar

Senza speranza?

Se amor non trova amore;

Lo



Lo sdegno, ed il rigore  
Sapranno ben domar  
La tua baldanza.  
Superba &c.

## S C E N A XIII.

*Elvira; poi Cardenio colla spada impugnata.*

*Elv.* **I** Niquo! A tal' eccesso  
Misera io son, che tener debbo un'ira  
Che m'insulta, e m'oltraggia, e non m'uccide  
Stelle, chi mi divide (de?  
L'alma dal sen? Chi per pietà mi toglie  
All'empia brama, e al barbaro comando?

*Card.* Il tuo coraggio, e di Cardenio il brando.

*Elv.* Oh Dei: tu quì, caro Germano?

*Card.* Il Cielo

Ad ammirar mi trasse  
La tua costanza, e il tuo valore. Intesi  
L'indegne voci, ed a recarti or vengo  
Quel soccorso crudel, che tu chiedesti.

*Elv.* Crudeltà che mi salva  
Da peggior male. Avanzati, e ferisci  
Il casto sen con l'onorata spada.

*Card.* Non posso, aimè!)

*Elv.* Poi fuggi,  
L'ire nemiche. Il vecchio Padre abbracci  
In te quel che gli resta  
De' cari pegni; ed al suo affetto sia  
Grata la morte, e la memoria mia.

*Card.* Ah perchè dell' iniquo  
Prima non tinsi entro le vene il ferro?

Ma

„ Ma la sua strage all'onte  
„ Non ti togliea: nell'ostil Campo ancora  
„ Più d'un Marzio restava.

*Elv.* „ Il morir mio  
„ Il mio scampo sarà. Grato me'l rende  
„ Quell' acciar, quella destra,  
„ Che dee la strada aprirsi al cor pudico;  
„ Ove del mio Lucindo è impresso il nome.  
„ Questa deh mi perdona  
„ Colpa innocente; un' amor casto, e degno;  
„ Amor, che verrà meco anche agl' Elisj.

*Card.* Lagrime non uscite.)

*Elv.* Or che più tardi?

Accresce ogni dimora

Il rischio mio, perch'è tuo rischio ancora.

*Card.* Faccia la tua virtude  
Core alla mia.

*Elv.* Ferisci, esca quest'alma  
Fin che è candida, e pura:  
Morir per l'onestà non è sciagura.

*Card.* Barbaro onor.) Già t'ubbidisco, e'l nudo  
Ferro t'immergo in sen.

*Volendo Cardenio ferire Elvira, vien  
trattenuto da Marzio.*

## S C E N A XIV.

*Marzio: poi Scipione con Seguito, Lucindo,  
Trebellio, e i Sudetti.*

*Mar.* **F** Ermati, o crudo.

*Elv.* Oh Ciel! Marzio.

*Card.* L'oggetto

B

Dell'



Dell' ire mie. Mori, lascivo.

*Mar.* Il fio

Tu pagherai, da quest' acciar trafitto,  
De la tua crudeltà, del tuo delitto.

*Si battono.*

*Scip.* Olà? qual' armi, e qual' ardir?

*Mar.* Colui

Uccideva pur' or la bella Elvira:  
Io lo rattenni; e la sua rabbia allora  
Contro me si rivolse.

*Scip.* E te chi spinse al remerario eccesso?

*Card.* Forza d'onor. La tua giustizia, o Duce,  
Le mie difese ascolti.

Cardenio io sono: è mia Germana Elvira:  
All'onestà di lei  
Insidia Marzio.

*Mar.* Io?...

*Scip.* Tacì.

Segua Cardenio.

*Luc.* Il mio

Generoso Rival veggo in periglio.)

*Card.* All'oltraggio crudele

Vò sottrarla col ferro. Egli mi arresta.  
Tento punirlo: e la mia colpa è questa.

*Elv.* Colpa sì bella è degna

Del tuo favore. Io stessa

In sì misera sorte

All'amato German chiedea la morte.

Marzio contro il divieto

Di Scipio osa insultarmi:

E se Scipio il difende,

Reo dell'empio attentato anch'ei si rende.

*Scip.*

*Scip.* Tribun, così rispetti

Una Regia Donzella, e un mio comando?

*Mar.* Ella è mia Schiava, e sovra lei mi danno

Le leggi, e l'armi autorità suprema.

*Scip.* Sovra il suo onor non hai ragione alcuna.

Trebellio?

*Treb.* Invitto Duce.

*Scip.* Entro Cartago

Libera d'ogni oltraggio

Scortisi Elvira. Questa

Sia la prima tua pena, o cor lascivo.

*Mar.* Stelle! Se perdo Elvira, io più non vivo.)

*Elv.* Quella, che chiudi in seno

Alma pietosa, e bella,

Consola il mio dolor.

Fin che la tua clemenza

Difende l'Innocenza,

Sarà sempre ogni Stella

Propizia al tuo valor.

Quella &c.

## S C E N A X V.

*Scipione, Lucindo, Cardenio, Marzio, e Seguito.*

*Luc.* **T**Anta virtude animiro, e temo.)

*Mar.* **A**h questo

De' miei sudori a prò di Roma è 'l frutto?

Questa del sangue sparso è la mercede?

Io su le mura Ispane

L'Aquila inalzo, e le difese espugno:

E di tanti trofei l'unica spoglia

Così mi è tolta?



Scip. Avrai

Del suo riscatto il prezzo.

Mar. In me non regna

Mercenario desio.

Duce, a torto m'offendi; e a torto ancora

Lasci illeso Cardenio. Egli nemico

Entrò nel Campo: ei di un Roman Tribuno

Portò furtivo entro la Tenda il passo:

Col ferro ei m'insultò. Ma se impunito

Andrà l'Ispano ardito;

Te'l giuro; i miei Guerrieri, e i tuoi pur'anco

Lo sapranno punir di Scipio al fianco.

### SCENA XVI.

*Scipione col suo Seguito, Cardenio,  
e Lucindo.*

Scip. **T** Olsi a Marzio l'oggetto

De' suoi delirj, e l'onor tuo difesi:

Ora è giusto, o Cardenio,

Che de' tuoi falli ancor la pena io prenda.

Cedi l'acciar: tu sei nemico a Roma.

Card. Nemico a Roma, e a te Rivale io sono  
Nell'amar Salonice:

I pregi miei dissimular non voglio,

E vantarli ben posso. Eccoti il ferro:

Luc. Ripensando al mio amore,  
Compiango il suo.)

Scip. Guerrieri:

Entro Cartago il Prigionier guidate:

Card. Comunque de' miei casi

Il tuo arbitrio disponga, o la mia sorte,

Ram-

Rammenterò ch' hai l'onor mio salvato,

E morirò col rossor d'esserti ingrato.

„ Hai virtù, che m'innamora

„ Quasi al par del caro Bene:

„ E convien ch'io t'ami ancora,

„ Benchè autor de le mie pene.

Hai virtù &c.

### SCENA XVII.

*Scipione, e Lucindo; poi Salonice.*

Scip. **T** Ersandro, atro pensiero

Ti annuvola la fronte.

Luc. Di Cardenio i legami

Soffrir non posso.

Scip. E qual pietà?

Luc. Comune

Egli ha meco la patria: e quando ancora

Non avesse altro merto,

Basta che sia di Salonice amante,

Perchè degno d'oltraggio egli non sia.

Scip. Vuoi la sua libertade?

Luc. E voglio in essa

La gloria tua. Roma non dica, e il Mondo

Che nemico te'l fingi,

Perchè l'odii Rivale:

E perchè nel tuo core

Lo fan reo Salonice, ed il tuo amore.

Scip. Giungi opportuna, o Principessa.

Sal. Intesi

I voti, e i prieghi di Tersandro.

Scip. Ei brama



Sciolto in Cardenio un tuo fedele Amante :  
Ne goderesti ?

Sal. Io goderò che sia

Pago il cor di Tersandro, e giusto il tuo .

Scip. Custodi , a me recate *in disparte* .

Il mio più ricco , e luminoso acciaro .

Sal. Per un Rival troppo ti esponi , o caro .  
( *Piano a Lucindo* .

Scip. Quel, che ti'pende al fianco  
Peso guerrier , pria tu mi cedi .

Luc. Intendo .

A i ceppi di Cardenio

Lieto succedo .

Scip. Nò : con altra legge  
Libero il renderò . La legge è questa :  
Giurati Amico mio .

Luc. Legge funesta !

Scip. Forse pena ti reca  
Di Scipio l'amistà ?

Luc. Più che non pensi .

*Vien presentata a Scipione una Spada  
ingemmata .*

Ma si serva al deltin .

Scip. Su questa Spada

Giura, o Tersandro ; indi l'accetta in dono .

Luc. Giuro ; ed amico a Scipion già fono .

Scip. Ecco l'acciar .

Luc. Pegno di fede il prendo ,

E in tuo servizio al fianco or quì l'appendo .

Sal. Eroiche gare ! )

Scip. A la Città mi affretto ,

Onde Cardenio in libertà riponga .

Colà

Colà tu vieni , e reco

Venga ancor Salonice : Amor vien meco .

Occhi belli , prendete un' addio ;

E voi, cari, un' addio mi rendete ;

Ma spirando una dolce pietà .

Da voi lungi partir non poss' io

Senza dirvi, o begl'occhi, che siete

La beltà dell'istessa beltà .

Occhi belli &c.

## S C E N A XVIII.

*Lucindo , e Salonice .*

Sal. **A** H Lucindo : ah mio ben : come unir

Due contrarj sì forti , ( puoi

L'amistà di Scipione a te rivale ,

L'amor di Salonice a te diletta ?

Luc. Di sì rari prodigj

La gloria , e 'l merto a la virtù si aspetta :

Sal. Tanta virtù non sia

Cagion di nuovo peso a i nostri affanni .

Se virtù t'invaghisce ,

Virtude è amor , che da virtù deriva :

Ed è virtude ancora

Serbar fede , e costanza a chi t'adora .

Caro : tu fosti , e sei

Desio de' desir miei ,

Cor del mio core .

In quest' afflitta salma

Vive per te quest' alma ,

E per te more .

Caro &c.

B 4

S C E -



## S C E N A X I X.

*Lucindo.*

**H** Ai più strali, o Fortuna, (giorno  
 Da vibrar sul mio capo? In un sol:  
 Perdo il campo, e le Schiere,  
 E perdo in Salonice ancor la vita.  
 Moribondo ritrovo, e quasi afforto  
 L'Idolo di quest' alma. In due Nemici  
 Incontro due Rivali; e allor che voglio,  
 Pur come debbo, odiarli,  
 Non posso; e son costretto  
 Da un'austera virtude anche ad amarli.  
 Tra vicende sì fiere  
 Il pensier col pensiero  
 Dubio combatte, e il core al cor si oppone:  
 Cerco scampo, e nol veggio; e al fin com-  
 Che in sì perfida sorte (prendo  
 Non mi resta a sperar, che la mia morte

Tal per Nembo orrido, e fiero,  
 Che a la Terra il Cielo asconda,  
 S'arma l'onda contro l'onda,  
 Move guerra il mare al mar.  
 Balza il Legno; e già squarciate  
 Van le vele sfortunate:  
 E già pallido il Nocchiero  
 Si prepara a naufragar.

Tal per &amp;c.

*Fine dell' Atto Primo.*

S C E

## A T T O II.

## S C E N A P R I M A.

Sala d'Armi.

*Scipione, Cardenio, e Lucindo.*

*Scip.* **P** Rence, libero sei.  
*Card.* M'hai vinto, o Duce,  
 E con l'onor difeso,  
 E co' i lacci disciolti. Altro non posso  
 Renderti in guiderdone,  
 Che un grato ossequio, e un'amistà sincera.  
*Scip.* Tutto devi a Tersandro; i voti ei porse  
 Per la tua libertade: io gli ascoltai,  
 Perchè ottenni da lui dono maggiore.  
*Card.* Generoso Tersandro, a mio favore  
 La tua sola virtude  
 Mosse la tua grand' alma.  
*Luc.* Ispano io nacqui,  
 Nè dovea tollerar fra ceppi avvinto  
 Te dell' Ispana gloria alto sostegno.  
*Scip.* Cor non trovai dell'amor mio più degno.)

## S C E N A II.

*Marzio, e i Sudetti.*

*Mar.* **U** N' amor disperato (ira:  
 Mi trasse, o Duce, oltre il dover nell'  
 E' ver: perdona: avea perduto Elvira.

B 5

*Scip.*



*Scip.* Marzio, questa discolpa (gno.

Tolse molto al tuo error, molto al mio sde-

*Mar.* Cardenio mi oltraggiò: più non pretendo

Dell'offesa il riparo;

E d'Elvira il Germano ancor mi è caro.

*Scip.* In Marzio alfin ravviso un cor Romano.

*Mar.* Marzio in te ravvisarlo ora desia.

Signor, benchè sì chiara,

La fama tua va d'atre nebbie involta.

*Scip.* Come? . . . di che son reo?

*Mar.* Soffri, ed ascolta.

*Card.* Che ardir!)

*Luc.* Che sofferenza!)

*Mar.* Salonice è il tuo amore, Elvira il mio:

Questa è mia spoglia, e tua conquista è

Sono pari gl' affetti, (quella.

Pari le leggi: e pure

Elvira a me togliesti

Con dir, che l'amor mio la disonora:

Ma in tuo poter, benchè tu n'arda amante,

Salonice ritieni.

So che puro è'l tuo foco, e 'l tuo desio;

Ma non così ne parla

Il volgo ignaro, ed ai susurri avvezzo.

Se giusto sei, se l'onor tuo ti è caro,

Se quel di Salonice;

Giudica col rigore,

Con cui giudichi gl'altri, anche te stesso.

O con tua pena, o a mio favor risolvi;

O rendi Elvira, o Salonice assolvi.

*Scip.* Olà? quì Salonice.

*Card.* Che mai farà?)

*Luc.*

*Luc.* Di te si tratta, o core.) (amore.

*Mar.* Pianga, se il mio non gode, anche il suo

### S C E N A I I I .

*Salonice, e i Medesimi.*

*Sal.* D Uce; un tuo cenno . . . .

*Scip.* Principeffa; al primo

Folgorar de' tuoi lumi arse quest'alma:

Ma di sì puro ardor, che non dobbiamo

Sentirne io pentimento, o tu roffore.

A una vampa sì chiara

Oppon livida nube ombre funeste.

Salvifi la tua fama,

E pera il mio piacer. Fin da quest' ora

Libera ti dichiaro: e poichè 'l fato

Al tuo Lucindo amato

Invido ti rapì (soffri alma mia)

Tuo Sposo . . . .

*Luc.* Ah! che dirà?)

*Scip.* Cardenio sia.

*Sal.* Cardenio!)

*Luc.* O me infelice!)

*Card.* O me beato!)

*Mar.* Generoso ei farà, ma sventurato.)

*Scip.* Tersandro: ti par questo

Un' oprar con virrù? Lodi, o condanni?

*Luc.* Che mai dirò? Se lodo,

Offendo Salonice; e se condanno,

Offendo il giusto.)

*Scip.* Ancor non mi rispondi?

*Luc.* Signor; ti loda assai stupor, che tace.



( Io nacqui, o Dei, per non aver mai pace . )

*Scip.* E tu, Bella, che pensi ? Assenti, o nieghi ?

*Sal.* Che deggio dir ? manco a la fè, se assento :  
Se niego , all'onor mio . )

*Scip.* Pensosa ancora ?

*Sal.* Signor, farò di chi m'impon la sorte .

( Ma farò di Lucindo , o pur di morte . )

*Scip.* E tu, Marzio , in Scipione

Hai che più condannar ?

*Mar.* Marzio ti ammira :

Ma faremo del par miseri entrambi ,

Tu senza Salonice , io senza Elvira .

Se non parto fortunato ,

Parto almeno vendicato

Col piacer de le tue pene .

Pena pur, che peno anch'io :

Io per te senza il cor mio ;

Tu per me senza il tuo bene .

Se non &c.

#### S C E N A IV.

*Scipione , Salonice , Cardenio , e Lucindo :*

*Card.* **Q**uai grazie a te poss' io ? ...

*Scip.* **Q**Prencesse , le devi

Tutte a Tersandro : ei di tua sorte è il fabro.

Addio . ( Se qui m'arresto

Con più lunghe dimore ,

Vacilla la costanza , e vince amore . )

*Parte .*

*Card.* Bella : a la mia felicità non manca ,

Che il tuo consenso . Lascia

Ch' io

Ch' io vegga scintillar ne' tuoi bei lumi . . .

Ah tu sospiri , e piangi !

Intendo . Il tuo Lucindo , estinto ancora ,

L'alma amante t'ingombra ,

*Sal.* Il ver dicesti : ei mi è presente ognora .

*Card.* Ma che risolvi ?

*Sal.* Oh D . . , morir .

*Card.* Cotanto

Il mio nodo ti spiace ?

*Sal.* Deh non cercar di più : lasciami in pace !

*Card.* E tu , caro Tersandro , a che sì mesto ?

*Luc.* Tu il mio dolor ; tu sei la mia sventura .

*Card.* Intendo . A te dà pena

Che Salonice a me sia cruda , e ria .

Ah se brami ch' io sia

Lieto nell'amor suo , desta in quel core

Qualche pietà per me . Fa che più pronto

Si appressi ad una face . . . .

*Luc.* Deh non cercar di più : lasciami in pace !

*Card.* Partir

Senza languir

Non posso , o caro Amico ;

Non posso , o dolce Amor ,

Pur se mirassi in voi

Pupille

Più tranquille ;

Saria la vostra pace

Conforto al mio dolor :

Partir &c.



## S C E N A V.

*Salonice, e Lucindo.*

*Sal.* **G** Ià sciagura comune  
La tua virtù divenne.

*Luc.* Ciò ch'è virtude, esser non può sciagura.

*Sal.* Convenia di un Rivale  
Aver meno pietà.

*Luc.* Fui generoso:  
E del mio ben' oprar, mia cara, or sento  
Dolor, non pentimento.

*Sal.* E puoi d'altri mirarmi?

*Luc.* Questo solo pensier basta a svenarmi.

*Sal.* Ma che far pensi?

*Luc.* Oprar da forte; e quando  
Voglia iniquo destin, che tu non possa  
All'amor mio serbarti;  
Sospirando morir, ma sempre amarti.

Se vuol la Sorte  
Che d'altri siate,  
Bellezze amate,  
Lo soffrirò.  
Ma con la fede,  
Che il cor vi diede,  
Sino a la morte  
Vi adorerò.

Se vuol &c.

S C E-

## S C E N A VI.

*Salonice.*

**O** D'amore, e d'onore  
Crudelissime leggi,  
Ove mai mi traeste?  
Il mio consenso è un torto  
De la mia fede; e il mio rifiuto espone  
La mia fama al rossor, ch'ami Scipione:  
Irresoluta l'alma  
Corre, ovunque si volga, al suo periglio  
Tal che speme non ha, non ha consiglio.

Così la Navicella,  
Che perde la sua stella,  
Scherzo de' fordi venti errando vassi:  
Incerta del suo fato,  
Lungi dal porto amato, (e fassi.  
Forza è che rompa al fin tra scogli,  
Così &c.

## S C E N A VII.

*Appartamenti.**Elvira, e Cardenio.*

*Elv.* **T** Ersandro?

*Card.* **E**i da Scipione  
Mi ottenne libertà: per lui mi è dato  
Posseder Salonice. Ella è mia Sposa.

*Elv.* Tersandro?

*Card.* Sì: qual meraviglia?

*Elv.*



*Elv.* Oh Dei!

*Card.* Ma di Tersandro al nome

Ond' è che impallidisci, e poi sospiri?

*Elv.* Più di quel che tu pensi, alto è l'arcano.

*Card.* Siegui, e m'apri il tuo cor.

*Elv.* L'amo, o Germano.

*Card.* Che? tu di regal Pianta

Germe sublime in bassi affetti? . . . .

*Elv.* Affrena

Inon giusti rimproveri. Non amo

Tersandro in esso: amo in Tersandro altrui.

Dirollo in fine: amo Lucindo in lui.

*Card.* Come? Lucindo?

*Elv.* Il tuo rival, l'eccelso

Principe de' Celtiberi: egli è desso.

*Card.* Dunque estinto non è?

*Elv.* Vive l'invitto.

Io ben più volte il vidi,

E mi costò il vederlo

Riposo, e libertà. Ma come, o Dei,

L'amata Salonice ei ti consente? (anch'io

*Card.* Di Scipio al cenno applaude. Applaudo

Al tuo nobile amor: confida, e spera.

*Elv.* Speme, ch'è mio conforto, o falsa, o vera.

Sia bugiarda, o sia verace,

Sempre piace

Una Speme che lusinga.

A desio, ch'è tormentoso;

Ella è tregua, od è riposo,

Mostri il bene, o pur lo finga;

Sia bugiarda &c.

SCE-

SCENA VIII.

*Cardenio, poi Lucindo.*

*Card.* **U**N gran core ha Lucindo, (punto:  
Se può verso un rivale. . . Eccolo ap-

*Luc.* Ma se oprai con virtù, di che mi dolgo?)

*Card.* Non ti spiaccia, o Tersandro,

Se da gravi pensieri io ti distolgo.

*Luc.* Principe, che mi chiedi?

*Card.* A chi nel petto

Racchiude alma gentile,

Non è fregio minor l'esser sincero.

*Luc.* Vile è chi nega il vero.

*Card.* Piacemi. Or dì: nell'ultimo conflitto

Lucindo non cadè?

*Luc.* Che mi richiede!)

*Card.* Si turba!)

*Luc.* Ei n'uscì illeso.

*Card.* E respira in Cartago aure di vita;

*Luc.* E' ver. (Son discoperto.)

*Card.* Nè langue in lui la fiamma,

Che in sen per Salonice amor gli accese.

*Luc.* Estinguerla non può tempo, nè morte.

*Card.* Ora, cor mio, sii generoso, e forte)

Ah Prence: il grado, e'l nome

Ben puoi mentir; l'alto valor non mai;

Che dal volto, dall'opre in te traluce.

Tu sei Lucindo, il grand'Eroe...

*Luc.* Più tosto

Dì l'infelice, e grande

Sol ne' suoi mali.

*Card.*



*Card.* In questi  
 Non si conti il mio amor, nè l'odio mio.  
 „ Mosso tu dall'innata  
 „ Tua nobiltà, me di catene hai tolto:  
 „ Per te Scipio mi cede  
 „ De' miei voti il più caro, anzi de' tuoi:  
 „ Ed io consento, e posso  
 „ A prezzo del tuo duolo esser felice?  
 „ Nò, nò, Principe amico.  
*Salonice* ricuso: Ella è tuo merto,  
 E tuo acquisto anche sia,  
 In onta ancor d'ogni speranza mia.  
*Luc.* Il solo ben, che mi lasciò la sorte,  
 Era la mia virtude;  
 Tu rapirmelo or vuoi col tuo gran dono?  
 Nò, nò. Siegui pur l'orme  
 Del tuo cor generoso; e lascia ch'io  
 Siegua l'orme del mio.

## S C E N A I X.

*Scipione, e i Sudetti.*

*Card.* **S** Ignor, la sconoscenza (que  
 Nota è d'alma plebea. Darmi ti piac-  
*Salonice* in Isposa, ed io l'adoro:  
 Ma la tolgo accettandola a chi deggio  
 Quanto posso dover. Soffri la forza  
 Del mio giusto rifiuto; e non ti offenda  
 Ch'io per mia gloria un tuo favor ti renda.  
*Scip.* Che invito core! ei vede  
 Quant' amo *Salonice*, e a me la cede.)  
*Cardenio*, ammiro il nobil'atto, e grande;  
 Ma

Ma ciò, ch'io già donai, più non ritolgo.  
*Card.* Come offrirli tu puoi,  
 Posso anch'io rifiutare i doni tuoi.  
*Luc.* Contesa illustre, ove un gran ben si perde,  
 Con la vittoria.  
*Scip.* Amico:  
 Tu la decidi, e dì che far dobbiamo?  
*Luc.* Risponderò qual deggio (e non qual bra-  
 mo)  
 L'onesto oprar libero è sempre; e fora  
 Contrastarlo ingiustizia, o almen viltade:  
 Da generoso opra *Cardenio*, e il move  
 La sua riconoscenza.  
 Tu vietargli non dei, ch'egli sia grato:  
 Tu sdegnarti non puoi, ch'egli sia giusto:  
 Saria tua colpa amar, ch'ei fosse ingrato:  
 Saria tua colpa impor, ch'ei fosse ingiusto.  
*Scip.* Resto convinto, e il tuo rifiuto accetto.  
*Card.* Io vinco sì; ma il cor mi langue in petto.

## S C E N A X.

*Scipione, e Lucindo.*

*Scip.* **I** N estremo periglio (aita:  
 Deh tu mi porgi, o mio *Terсандro*,  
*Luc.* Dell'amistà, ch'io ti giurai, disponi,  
 Che in me sempre costante  
 Ne troverai la ricordanza, e l'opra.  
*Scip.* Privo di *Salonice*  
 Viver non posso. Il trattenerla è colpa;  
 L'allontanarla è pena.  
 Solo un nodo pudico esser potrà  
 E di-



E discolpa, e riposo all' alma mia.

*Luc.* Che ascolto! )

*Scip.* Ah tu, che tanto

Caro le sei, perchè l'hai tolta a morte,

Vanne, e fa ch' io non provi

L'onta, e'l rossor d'un suo disprezzo.

*Luc.* Io, Duce?

( Anche questo, o destin? )

*Scip.* Caro Tersandro,

Al tuo zelo, al tuo affetto

Confido or la mia sorte:

Tu mi reca, se m'ami, o vita, morte:

Vanne, lusinga, e priega

Quella crudel per me;

E di nemica mia falla mia Sposa.

Ma prima in quest' amplesso

Prendi il mio core istesso;

Quel cor, che tutto in te

Vive, e riposa.

Vanne, &c.

## SCENA XI.

*Lucindo.*

O Fede! o gratitudine! o amistade!

Con qual' impeto a' danni

Del misero amor mio tutte vi uniste!

Per me dovrà un Rivale

Possedere il mio Ben? Per me fia tratto

Quasi vittima all' ara il mio bel Nume?

E potrò farlo? E lo promisi, e vivo?

E del povero cor non ho pietade?

O fe-

O fede! o gratitudine! o amistade!

Non mi giova l'esser forte:

Sento già che la mia morte

Palpitando in sen mi v'.

Langua il core a poco a poco;

E con esso il mio bel foco

A momenti languirà.

Non mi &c.

## SCENA XII.

*Loggie.*

*Marzio, e Trebellio.*

*Treb.* NE la leggiadra Elvira (glie.  
Tolgonfi a te del tuo valor le spo-

*Mar.* D'un Romano Tribun così rispetta

Scipio la dignità; così pretende

Di soggettarla, e di avvilirla.

*Treb.* Al Campo

Farò noto l'oltraggio.

Ti assisterò. Così richiede il mio,

Così 'l tuo grado. A Scipion non diede

Tanto d'autorità Roma, e'l Senato.

*Mar.* Omai superbo, e temerario il rende

Il troppo ossequio de la sua fortuna;

Tal che se noi non resistiam, fra poco

Sarem suoi prigionieri, e al fin distinto

Più non vedrassi il vincitor dal vinto.

*Treb.* Minaccerà le sponde

Il torbido Torrente,

Ma non le inonderà.

Che



Che all' impeto dell' onde  
Un' argine possente  
Il mio valor farà .  
Minaccerà .

## S C E N A XIII.

*Marzio.*

**L**A mia Elvira io rivoglio  
La rapirò; la trarrò al Campo; ed ivi  
Meglio custodirò ciò ch'è mio acquisto .  
Di Scipion l'orgoglio  
Involarmi non può quella mercede ,  
Che amica forte al mio valor concede .

Pensieri di amante ,  
Mostratevi audaci .  
Di un vago sembiante  
Già l'alma ho ripiena :  
E quando sei pena  
Virtù , non mi piaci .  
Pensieri &c.

## S C E N A XIV.

*Salonice , e poi Lucindo .*

*Sal.* **S**I', respirate affetti : ( *se .*  
Cardenio già l'infausto laccio infran-  
Lunge omai dal mio cor , lunge ogni tema;  
Nè si sospiri più , nè più si gema .

*Luc.* Salonice , Idol mio ;  
Decreta il Cielo , e a noi soffrir conviene .

*Sal.* Eh l'odiato imeneo  
Più non mi affligge; e tu sei'l mio conforto.

*Luc.*

*Luc.* Non dir così quand' io sciagure apporto.

*Sal.* Sciagure da Lucindo ?

*Luc.* Così vuole il destino :

Così 'l dover m'impone :

Esser dei . . . (Lo dirò? . . . Sì . . .) di Scipione.

*Sal.* Io di Scipion ?

*Luc.* Sì , Cara ;

Di lui , che n'è ben degno : ( *gno.*

Questa è la sorte tua ; questo è'l mio impe-

*Sal.* Taci . Volermi d'altri ( *mi:*

E' un dir che non m'amasti , e che non m'a-

E' un creder ch'io non r'ami , o t'ami poco.

*Luc.* Senti : sii di Scipione ; o quale io sono  
Suo rival , suo nemico a lui mi svelo .

*Sal.* O di te stesso , e più di me tiranno ,

Fermati , e mi concedi un sol momento ,

Perchè almen fra due morti

Sceglie possa il mio cor la men crudele .

Sacrificar qui deggio

La tua vita , o'l mio amor . Deh per pietade

Snuda l'acciaro , e in questo sen l'immergi ;

In questo sen , dove si chiude un core

Pegno immortal d'un' innocente amore .

*Luc.* Ecco Scipion . Che gli dirò ? Risolvi .

*Sal.* Cieli !

*Luc.* M'intenerisce ) o cedi , o parlo .

*Sal.* Nò . . . digli . . . oh Dio !

*Luc.* Che sua farai ?

*Sal.* Disponi

Di me come t'aggrada :

Ne' miei martirj immensi

Ciò ch'io voglia non so , nè ciò ch'io pensi .

S C E-



## S C E N A X V.

*Scipione, e i Sudetti.*

*Scip.* **I**ncerto di se stesso  
Stà penando il mio amor: tu ne decidi  
L'ultima sorte, Amico.

*Luc.* Omai leggi, o Signore in quel bel volto  
La tua felicità: d'esser tua Sposa  
Salonice consente.

*Scip.* O me beato!

*Luc.* A' miei prieghi, al tuo merto  
Ella ha ceduto. Parla,

*Sal.* Crudel!)

*Luc.* Parla tu ancor, labro amoroso:  
Chiamalo tuo Signor, dillo tuo Sposo.

*Sal.* L'odo, e resisto?)

*Scip.* E farà ver che al fine  
Scipio a Lucindo in quel bel cor succeda?  
Non me'l tacer: non mi celar quei lumi..

*Sal.* Scipion.....(più dir non posso.)  
*Guarda Scipione; e poi volge gl'occhi ad  
altra parte piangendo.*

*Luc.* Ella mi accora:  
Ma si adempia il trionfo, e poi si mora.)  
*Si frapone tra Scipione, e Salonice.*

*Scip.* Tersandro, onde quel pianto?

*Luc.* A' tuoi contenti  
Non si oppone, cred' io, che il suo Lucindo

*Scip.* Estinto ei giace.

*Sal.* Io tutta  
La memoria di lui serbo nell' alma.

*Luc.*

*Luc.* Nò: di la fiamma sua. Vive quel Prence.

*Scip.* Vive Lucindo?

*Sal.* E' vero:

Ma vive in me, che già viveva in lui.

Caro non ti svelar.

*piano a Luc.*

*Luc.* Vive in Cartago,

Anzi al tuo fianco, e tu lo vedi, e'l senti.

*Scip.* Dove?... Come?...

*Sal.* Oh perigli!) eccolo, o Duce,  
In quest'occhi lo vedi, ancor ripieni  
Dell'immagine sua:

*Scipione si mette in atto pensoso.*

Ne' miei lo vedi

Mesti sospiri.

Abbi di me pietade.

*a Luc. come sopra.*

*Luc.* Dover mi sforza:

*a Sal.*

O renditi, o mi svelo.

*Sal.* Empia necessità!)

*Scip.* Dunque morranno

Così le mie speranze? e Salonice, (sta?

Benchè prieghi Tersandro, è ancora ingiu-

*Luc.* Che tardi più? *a Sal. e poi a Scip.*

Proconsole di Roma....

*Sal.* Ei si perde.)

*Luc.* Io son quello.....

*Sal.* Quello tu sei, che all'onde

Già pietoso mi tolse.

D'allor, ben mi sovviene,

Deposi il mio nel tuo voler, Consento:

Ei tua mi vuole, o Duce,

E tua farò.

*Luc.* Son morto.)

C

*Scip.*



Scip. Care voci: voi siete il mio conforto.

Sal. Sì, tua farò. Se poi verrà quel giorno  
Che a te spiaccia, o Tersandro, il fatal nodo  
Te sol ne accusa, e di per tuo castigo:  
Salonice era fida; ed io crudele  
Volli che fosse all'amor suo infedele.

Ho da mancar di fè? *a Scip.*

Crudel, dimmi perchè? *a Luc.*

Luc. Oh D... ,  
Che far poss' io  
Se il fato vuol così.

Sal. Ma poi si lagnerà, *verso Scip.*  
E infida mi dirà

Chi l'alma mia rapì. *verso Luc.*

Scip. Oh D... ,  
Che far poss' io,  
Se amore vuol così.

Sal. Se così vuole il fato, *a Luc.*

Luc. Oblia l'Idolo amato:

Sal. Se così vuole amore, *a Scip.*

Scip. Donami il tuo bel core:

Sal. D'amare io lascerò  
Chi l'amor mio schernì.

Luc. e Scip. Amarti ora non può  
Chi ti adorava un dì.

Sal. Ho da mancar &c.

## SCENA XVI.

Deliziosa.

Elvira.

„ Hi sa,  
„ Che per pietà

Un

„ Un dì  
„ Chi mi ferì  
„ Non mi consoli?

Se di Cardenio è Salonice, io spero  
Che il mio Lucindo... Oh come  
Opportuno quà giunge! Il tuo bel foco  
Svelagli, Elvira, e de la tua costanza  
Le saldiissime tempere:  
Non si può sempre amare, e tacer sempre.

## SCENA XVII.

Elvira, e Lucindo.

Elv. **P** Rincipe: non ti turbi  
Che tu noto a me sia: di Salonice  
Spesso al fianco ti vidi.

Luc. E il tuo bel volto  
Non è straniero a le mie luci, Elvira.

Elv. So qual sei, qual ti fingi;  
E ne morrei pria che tradir l'arcano.

Luc. Non diffido di te.

Elv. Tu del Germano  
Le catene sciogliesti.

Luc. Qual deggio oprai.

Elv. Ma questo cor cingesti  
Di catena più forte, e più pesante.

Luc. Sei gentil perchè grata.

Elv. E perchè amante.

G 2

SCE.



## S C E N A XVIII.

*Marzio , e i Sudetti .*

*Luc.* **A** Mante ! )  
*Mar.* Ecco la dolce *si ferma in disparte.*  
 Cagion de le mie pene .  
 Seco è Tersandro : attenderò ch'ei parta . )  
*Elv.* Già da le incaute labra  
 Mi uscì l'arcano , e ritrattar nol posso .  
 T'amo .  
*Mar.* Che sento ! )  
*Elv.* Ed all' amor pudico  
 Fan coraggio , e discolpa  
 L'alto tuo merto , ed il fraterno assenso .  
*Luc.* Che dirò ? )  
*Elv.* Che rispondi ?  
*Mar.* Più resistere non posso ) *si avvanza .*  
 Odi la bella  
 Inimica d'amor come favella !  
*Elv.* Aimè ! )  
*Mar.* Ti udì , ti udì quel Marzio , ingrata ,  
 Dal tuo sì basso affetto  
 Vilipeso , e negletto .  
 T'udì posporre a vil Soldato , e Servo  
 L'alto imeneo d'un Cavalier Romano .  
 E questo è l tuo , questo è l'onore Ispano ?  
*Elv.* Vile non è l'oggetto  
 De voti miei : Tersandro . . ( ove trascorro ?  
 Tacciafi , e non si esponga  
 A periglio il mio ben . )  
*Mar.* Non hai difesa ,

O in-

O indegna del tuo grado , e del mio amore .  
*Luc.* Marzio , tu indegno sei , tu mentitore :  
 E quest' acciar vendicherà l'offese  
 D'una Real Donzella .  
*Mar.* Sì nel tuo sangue , uom vile ,  
 Trovi di che arrossir quell' alma ria .  
*Luc.* Non è facil trofeo la morte mia .  
*Si battono .*

## S C E N A XIX.

*Scipione , e i Sudetti .*

*Scip.* **O** Là Tersandro , tant'ardir ? quel ferro . . )  
*Luc.* Questo ferro è tuo dono ;  
 Nè mi credea la prima volta in petto  
 Roman vibrarlo . A questa  
 Necessità mi trasse  
 Il decoro d'Elvira offeso a torto .  
*Mar.* A torto ? odi , Signor . Costei che altera  
 Rigettò le mie fiamme , a quelle avvampa ,  
 Che le accese , nel sen face plebea .  
 Vedi in Tersandro il mio Rivale : io stesso  
 Tutto ascoltai ; nè l'ira  
 Potei frenar .  
*Scip.* Tanta viltà in Elvira ?  
 Parla .  
*Elv.* Tacer mi è forza . Amor tiranno ! )  
*Luc.* Io parlerò . Viva la fama , o Duce ,  
 Di vergine Real : viva anche a costo  
 De la stessa mia vita .  
 Ama Elvira , egli è ver : ma la sua fiamma  
 Non è indegna di lei . Sà che in Tersandro

C 3 .

La



La fortuna occultò chi nacque al mondo.  
E lo sappia ciascun. Lucindo io sono.

*Scip.* Tu Lucindo, di Roma  
Il fier nemico?

*Mar.* E se quel sei, fra poco  
Ne pagherai la pena.

*Elv.* Ah l'onor mi difende, e'l cor mi svena.)

*Mar.* Signor, cotesto è'l vanto  
Dell' Ispano valor, mentir se stesso.  
Ma se impunito al fianco  
Soffrir tu pensi un nostro, e tuo Nemico,  
Roma non soffrirà. Vanno anche inulte  
Mille, e mille del Lazio ombre guerriere,  
Per lui cadute. Al Campo  
Mi richiama il mio zelo:  
Tronchisi ogni dimora,  
E si acclami colà: Lucindo mora.

## SCENA XX.

*Scipione, Lucindo, Elvira.*

*Scip.* E Tanto osasti?

*Luc.* E di che mai m'incolpi?

*Elv.* Preservatelo, o Dei.)

*Scip.* Nome, e fortuna  
Mentir nemico? Entrar nel Roman Campo,  
Nel mio stesso Soggiorno?

*Luc.* Ma nulla oprai, di che temere io possa?  
Di che tu condannarmi.

*Scip.* Mio Rival trattenerti  
Di Salonice al lato?

*Luc.* Anche Rival t'aperfi

Strada

Strada a quel core; e tuo lo feci.

*Elv.* Oh caro!)

*Scip.* Perchè cederla a me?

*Luc.* Perchè amar volli

Più di lei la mia gloria, e'l dover mio.

*Scip.* Vanne: fuor de la Reggia

Non trarre il piè. Colà fra poco attendi

Ciò che Scipio risolva.

*Luc.* Qualunque sia del tuo voler la legge;

Vedrai sempre Lucindo,

E me n'assolva l'amor tuo pudico, *ad Elv.*

Fedele Amante, e generoso Amico, *a Scip.*

Tra un' Amico, ed un' Amante

Con affanno del mio core

Il mio cor dividerò.

Nè spergiuro, nè incoostante

La mia fede, ed il mio amore

Per viltà mai tradirò.

Tra un' Amico &c.

## SCENA XXI.

*Scipione, Elvira.*

*Elv.* S Ignor, se il pianto mio (ma;

Può destare a pietà la tua grand' al-

In difesa del misero Lucindo

Ecco io lo spargo.

*Scip.* Elvira:

Qual' io mi sia tu non conosci. In breve

Farò che tra voi resti

Del fatale amor mio chiara memoria;

Nè mi farà Lucindo

C 4.

Più



Più Rival nell' affetto , e nela gloria .

*Elv.* Pensa che quel gran core  
Donandoti il suo Bene ,  
Comprò con le sue pene  
La tua felicità .  
Non mora , oh Dio , per me  
Che già morì per te :  
Due morti a un' innocente  
E troppa crudeltà .  
Pensa &c.

## S C E N A X X I I.

*Salonice , e Scipione .*

*Sal.* **S** Ignor , s'io ti son cara ,  
Salvami quel Lucindo ,  
Per cui deggio esser tua . Tua sol mi fece  
L'orror de la sua morte .  
S'ora il lasci perir , tua più non sono ;  
E con lui perdi il donatore , e'l dono .

*Scip.* Principessa , il tuo affanno  
Non è del mio maggiore .  
Consolati , e vedrai ch' io temo il danno  
Più de la gloria mia , che del mio amore .

„ Vivrà , non paventar ,  
„ L'Idolo amato ;  
„ E fortunato  
„ A te ritornerà .  
„ Chi seppe trionfar  
„ De' tuoi Guerrieri ,  
„ De' suoi piaceri  
„ Ancor trionferà .  
„ Vivrà &c.

*Parte .*  
*Sal.*

*Sal.* Ah che non vidi mai  
Il mio destin con la speranza al fianco .  
Ben presago di mali , e di ruine  
Un gelato timore  
Sempre accompagna il mio infelice amore .  
Non è sì afflitta  
Vaga Cervetta ,  
Se l'ha trafitta  
Cruda saetta ;  
Com' è turbata ,  
Com' è agitata .  
L'anima mia .  
Se mai perdeffi  
Il mio conforto ;  
Se lo vedessi  
Languido e smorto ;  
Ahi che tormento ,  
Ahi che spavento  
Per me sarà !  
Non &c.

*Fine dell' Atto Secondo .*



# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Giardini.

*Salonice, Lucindo, e poi Scipione con Seguito.*

*Sal.* **D** Al feroce Tribun mosse le Schiere,  
Dimandano il tuo capo: al fier  
torrente

Qual valor, qual consiglio argini oppone?  
Qual fia scudo al tuo sen?

*Scip.* Quel di Scipione.

*Sal.* Lucindo era il mio ben: per la sua vita

Il mio sacrificai dolce riposo:

Vedi, o gran Duce, vedi

Quanto mi costerà la sua salvezza.

*Scip.* A la bella pietà di Salonice

Corrisponda la mia. Vanne, o Lucindo,

E di questo Guerrier seguendo l'orme,

Su spedito Naviglio,

Ch'io per te preparai, salvati, e fuggi.

*Luc.* Il preservarmi, o Duce.

E' un' esporre te stesso.

Non dee la mia amistade

Esser periglio tuo: pensa che sei

Amico a me, ma Cittadino a Roma.

*Scip.* „ Roma punir non usa

„ Un' atto di virtù.

*Luc.*

*Luc.* „ Virtù che noce

„ Al publico interesse, è fellonia.

*Scip.* Diemmi il Senato autorità sovrana.

*Luc.* Qui del Campo è il poter, non del Senato.

*Scip.* Deh fuggi, Amico; io te ne priego.

*Luc.* Ed io

Ubbidirti non posso

Contro il dover: con tuo, con mio rossore.

*Scip.* Se non vale un mio priego,

Vaglia un mio impero. Parti:

Il Romano Proconsole l'impone.

*Luc.* Sul Prence de' Celtiberi non giunge

Del Romano Proconsole il comando.

*Sal.* Sento, o povero cor, che stai penando.)

*Scip.* All'ultimo cimento

Vengasi omai. Scipio resisti, e vinci.)

Vattene. Salonice

Ti accompagni, e ti siegua.

*Sal.* Torno a sperar.)

*Luc.* Tersandro

Di Salonice ti fè dono.

*Scip.* Ed io

Il dono di Tersandro

Torno a Lucindo.

*Luc.* Eh Duce:

In due nomi è un sol cor; ma questo core

D'esser vinto dal tuo non può soffrire.

*Scip.* O costanza!)

*Luc.* O amistà!)

*Sal.* Torno a morire.)

*Scip.* Salva, o Bella, se puoi, salva il tuo amore,

Che ostinato sen corre al suo periglio.



*Sal.* La vittoria dispero:  
 Pur mi giovi il tentar. ) Lucindo ingrato;  
 Ma pur' anche adorato;  
 Questo più non si chieda a Salonice  
 Degno trofeo: n'abbia la gloria Elvira:  
 Ella ch'è rischio tuo, sia tua salvezza.

*Luc.* Qual nuovo affalto al cor? )

*Sal.* Pur che tu viva,  
 Teco ella sia; teco la Nave ascenda;  
 E le speranze mie teco ella goda.

*Luc.* Crudel!

*Sdl.* Mi farà caro  
 Vederti suo pria che vederti estinto.

*Luc.* Deh non mi affligger più.

*Scip.* Segui, ch' hai vinto. *piano a Salon.*

*Sal.* Vanne, e vivi:  
 Godi, e regna: ch' io fratanto  
 Qui rimango a lagrimar.

*Luc.* Cieli! e qual fosca nube  
 Fa che impura ti sembri  
 La mia candida fede?  
 Per consolarti io ti ubbidisco: andianne:  
 Perdasi un bel morir. Scipio il comanda  
 Salonice lo brama.

*Prende per mano Salonice.*

*Sal.* Tu trionfi così, mio fido amore. )

*Scip.* E tu resti a morir, povero core. )

*Lucindo in voler partire, si pente, e  
 lasciata Salonice, torna indietro.*

*Luc.* Che fo? dove trascorro?  
 Signor, deh mi perdona. Un grande amore  
 Quasi mi fè tradir la gloria mia.

Eccoti

Eccoti Salonice: a te Conforte  
 Io la feci, io la lascio, e vado a morte.  
 Sempre invitta, benchè amante,  
 L'alma in petto io serberò.  
 E maggior d'ogni fortuna,  
 Qual già nacqui entro la cuna;  
 Nella tomba ancot farò.  
 Sempre &c.

## S C E N A II.

*Scipione, Salonice, poi Elvira.*

*Sal.* **M** Orrà dunque Lucindo? (sonò)

*Scip.* **N**ò, non morrà, s'io pur farò qual

*Elv.* Cresce il tumulto, e già dal Campo al Por-

Sparsa è la militare ira feroce. (to

*Sai.* Signor, salva Lucindo.

*Elv.* La sua vita per lui quì t'offre Elvira.

*Sal.* E la sua Salonice.

## S C E N A III.

*Cardenio con un Soldato, e i Medesimi.*

*Card.* **A** Te dinanzi (chiede  
 Chiede Marzio inchinarsi; e insieme  
 (Suo Messò è questi) e sicurezza, e fede.

*Scip.* L'abbia, e sicuro ei venga.

Intanto di Lucindo

M'invio su l'orme. In tal destin più temo

Che l'altrui sdegno, il suo coraggio estremò:

*Parte.*

*Card.* In sì strani successi

Vò seguirlo pur'io. Me fortunato,

Se



Se preservando il tuo Lucindo, ho il vanto  
Di rasciugar su quei bei lumi il pianto.

Non disperate nò,

Che Amor vi assisterà,

E vi consolerà,

Pupille belle.

E il Ciel, che vi formò,

Non vi abbandonerà;

Ma si ricorderà

De le sue Stelle.

Non &c.

#### SCENA IV.

*Salonice, ed Elvira.*

*Elv.* **P** Rincipessa, ecco Elvira; ecco la rea  
Di cotanti disastri;

Odiala, e l'odio tuo fia più che giusto.

*Sal.* Altri non posso odiar, che il mio destino.

Permetti ch'io t'abbracci,

Ed ami in te quel cor, ch'ama Lucindo.

*Elv.* E tu permetti a me, ch'ami il tuo core,

In cui rivalità produce amore.

Sei degna dell'affetto,

Che porti al tuo Diletto

E per la tua costanza,

E per la tua beltà.

Ed io son degna ancora

D'amar chi t'innamora,

Perchè non ho speranza,

E ho tanta fedeltà.

Sei degna &c.

S C E.

#### SCENA V.

*Salonice.*

**M** Isera Salonice,  
A che più ti lusinghi?  
Il tuo Ben già perdesti: e se pur' hai  
Qualche languida speme,  
L'hai ne' Rivali suoi, ne' suoi Nemici:  
Ma vedi ben quanto sperar tu puoi  
O da' Rivali, o da' Nemici suoi.

L'Aura col respirar,

L'Onda col mormorar

Dicono all'anima mia:

Sospira, e piangi.

Piangi, e sospira sì,

Senza sperar che in Ciel

Sorte così crudel

Per te si cangi.

L'Aura &c.

#### SCENA VI.

*Atrio.*

*Scipione con Seguito, e Marzio:*

*Mar.* **T** Olga il Cielo, o Signor, che tu com-  
danni

Rei di spirto fellon Marzio, ed il Campo:

A Scipione, e a Roma

Dobbiam zelo, ed ossequio; e se in Lucindo

Un Nemico cerchiam, così richiede

La



La tua gloria, e la nostra.  
 Tu che rispetti ancora  
 La virtù fra' Nemici;  
 Se quel Capo, che un giorno  
 A noi fatale esser potria, difendi,  
 Io lo trarrò fuor de le Schiere illeso.  
 Tanto farò: ma voglio  
 Premio dell'opra mia la bella Elvira.  
 Rendimi questa, e salvo  
 Dall'ira militar Lucindo avrai.

*Scip.* Elvira a me. *alle Guardie.*  
 Tribuno:

E d'onde avesti autorità cotanta  
 Da impor leggi al tuo Duce?  
 Roma non te la diè. Pur questi, ed altri  
 Tuoi gravi eccessi ora soffrir mi è forza,  
 Perchè n'hai la mia fede.  
 Basta: tempo verrà: tu ben m'intendi.  
 Vanne, e colà ciò ch'io risolva attendi.

*Mar.* O mi rendi il ben ch'io spero,  
 O al feroce odio guerriero  
 Nuove fiamme aggiungerò.  
 Da me chiede, e da me aspetta  
 O l'amore, o la vendetta  
 Quella pace che non ho.  
 O mi &c.

### SCENA VII.

*Scipione, Elvira, e Cardenio.*

*Scip.* **P** Rincipi, in poter vostro  
 Di Lucindo è la vita.  
 Grave n'è il prezzo: io stesso

Solo

Solo al pensarvi inorridisco, e fremo.  
*Card.* Signor, non v'ha periglio,  
 Che per Lucindo mi spaventi.

*Elv.* Ed io  
 Meno intrepida in sen l'alma non serbo:  
*Scip.* Salvo fuor di Cartago  
 Andrà Lucindo; e il Campo,  
 Che in fier tumulto a la sua morte aspira;  
 Deluderà: ma sia di Marzio Elvira.

*Card.* Di Marzio Elvira?

*Elv.* A questa legge?

*Scip.* A questa  
 Vivrà Lucindo. Risolvete; e mentre  
 Sento fra' mali anch'io l'alma perplesso,  
 Si configli virtù sol con se stessa.

E' prova del Forte

La rigida sorte:

Ma troppo talora

D'un'Anima grande

Cimenta il valor.

Dolente il Nocchiero

Da turbine irato

Si salva a le sponde;

Se getta nell'onde

La merce miglior.

E' prova &c.

### SCENA VIII.

*Elvira, e Cardenio.*

*Card.* **S** E per salvar Lucindo  
 Or la mia vita si chiedesse, oh come  
 Andrei spedito a la mia Parca incontro:  
 Ma



Ma si chiede il tuo onor, che è pure il mio.  
*Elv.* No, nò. Viva Lucindo,  
 E di Marzio in poter ritorni Elvira. (te?)  
*Car.* Non sai che Marzio è un Vincitore aman-  
*Elv.* Non sai che Elvira è un' onestà costante?  
 A risoluto core  
 Può la vita mancar, ma non l'onore.

## S C E N A I X.

*Lucindo, e i Sudetti.*

*Luc.* **E** Si crede in Lucindo  
 Tanta viltà, che possa  
 A prezzo di una colpa amar la vita?  
 Da un sospetto sì ingiusto  
 La mia morte mi assolva; e Marzio appren-  
*Elv.* Nò nò: per l'onor mio (da....  
 Tu incontrasti perigli:  
 Ed io per la tua vita  
 Rischj non temo. Andrò con Marzio al  
*Luc.* Con Marzio al Campo? (Campo,  
*Elv.* Ha risoluto Elvira.  
*Card.* Generosa Germana!)  
*Luc.* Invan pretendi....  
*Elv.* Invan ricusi.  
*Luc.* E d'una morte illustre  
 Mi si vieta la gloria? e d'un delitto  
 Reo costretto farò?  
*Elv.* La tua ragione,  
 E in un la mia giudicherà Scipione.

S C E

## S C E N A X.

*Scipione, e i Medesimi.*

*Luc.* **S** Ignor...  
*Elv.* Si ascolti Elvira:  
 A la legge di Marzio  
 Il mio consenso, se non l'altrui si chiede:  
 Voglia Lucindo, o nò; nieghi, od assenta;  
 Scipio a Marzio mi renda, e son contenta.  
*Scip.* Vergine illustre:....  
*Luc.* Ah Duce:  
 Rendere a Marzio Elvira  
 E' un' esporne l'onor.  
*Elv.* La sua difesa  
 Sarà mio impegno, e' l tuo timor mi offende.  
*Luc.* Per me t'arrischi, e tu ne perdi il frutto.  
*Elv.* Nol perderò se tu ne resti illeso:  
*Luc.* Vita invano si cerca a chi vuol morte;  
*Elv.* Disperato desio non è da forte.  
*Luc.* Ma....  
*Scip.* Non più gare. A te convien, Lucindo,  
 Questa volta esser vinto.  
 Accertato il tuo scampo,  
 Difenderò dal folle amante Elvira:  
*Elv.* Scipio a Marzio mi renda, e son contenta.  
*Card.* Ardir che m'innamora, e mi spaventa.

## S C E N A XI.

*Salonice, e i Medesimi.*

*Sal.* **C** He si tarda, o Signor? Suonan le  
 trombe,  
 Si minacciano assalti; e lunghi indugj  
 Mar?



Marzio ricusa, e vuol tornare al Campo.

*Elv.* Torni, ma con Elvira. Addio! Lucindo:  
Se più resto io ti perdo.

*Luc.* Fermati: ho risoluto.

Marzio pria venga, e'l patto  
Confermi, e giuri.

*Scip.* Olà? Marzio ritorni.

*Elv.* Vivrà il mio caro, oh D...!

Caro il posso chiamar, ma non più mio.)

## SCENA XII.

*Marzio, e i Medesimi.*

*Mar.* D Uce, che risolvesti?

*Luc.* A me ti volgi,  
Marzio, e rispondi. Elvira  
Vuoi che resa a te sia?

*Mar.* Questo è 'l mio voto.

*Luc.* E me fuor di Cartago, e fuor del Campo  
Salvo trarrai?

*Mar.* Su la mia fè te'l giuro.

*Luc.* Ecco: Elvira è già tua.

*Elv.* Torno a' tuoi lacci.

*Scip.* E vi assento pur' io.

*Card.* Soffrir conviene)

*Mar.* Godi amor mio.)

*Sal.* Non mi uccidete, o pene.)

*Mar.* Andiam.

*Luc.* Ma se la forte

Mi fa perir fra le tue schiere?

*Mar.* Ignoto

Qual periglio vi temi?

*Luc.*

*Luc.* Quel che men si prevede.

*Mar.* Allor soggiaccia

Il mio capo al castigo; e tu, gran Duce,  
Tutta rivolgi in me la tua giust' ira.

*Luc.* Nò: tua pena allor sia perdere Elvira.

*Mar.* E la legge, e la pena,

Che mi prescrivi accetto:

Siegui pure i miei passi,

Che sicuro è il tuo scampo, e il mio diletto.

*Parte.*

*Luc.* Scipio, Elvira, Cardenio, Amici, addio:

Godi tu fortunato *a Scip.*

Con la degna tua Sposa anche i miei giorni.

Tu perdona al mio core, *ad Elv.*

S'egli a la tua pietà, se a la tua fede

Sol per colpa d'amor non rese amore.

*Card.* Più resistere non posso

Al mio sdegno, al mio duolo, e al mio rosc-  
fore. *parte.*

*Luc.* Al fin.... Scipio il permetta

Per ultimo conforto.... all' amor mio...

O al mio dolore. Salonice... addio.

*Luc.* Parto. Addio. *a Salon.*

*Sal.* Vanne. Addio.

*Luc.* Vorrei dirti: Idolo mio:

*Sal.* Ah potessi dirlo anch' io:

*Luc.* Ma tacendo

*Sal.* Ma piangendo

*A 2* Io ti deggio abbandonar.

*Luc.* Caro Amico:

Mia Fedele:

„ Con addio così crudele

*a Scip.*  
*ad Elv.*

*For*



„ Pur voi deggio tormentar.  
*Elv. Scip.* Ah t'arresta anche un momento.  
*Elv.* Il dolor  
*Scip.* La pietà ch'io per te sento  
*Elv.* Già mi sforza a lagrimar.  
*Scip.* a sospirar.  
*Luc.* Fiera angoscia!  
*Sal.* Immenso affanno!  
*Scip.* Sorte ingiusta!  
*Elv.* Amor tiranno!  
*A 4* Così dunque ho da penar?  
*Luc.* Consolatevi, o bell'alme:  
 Tu sperando il tuo riposo: *ad Elv.*  
 Tu godendo un degno Sposo: *a Sal.*  
 Tu portando a lei l'amore, *a Scip.*  
 Ch'io non posso a lei portar.  
*Sal. Elv.* Ah lontana  
*Scip.* Ah lontano da un' oggetto,  
*A 3* Così amabile al mio affetto,  
 Non mi posso consolar.  
*Luc. Parto &c.*

## S C E N A XIII.

Vasta Campagna con Quartieri di Soldati  
 a vista della Città.

*Trebellio con seguito di Romani,*

**C**Hi è figlio di Roma  
 Impugni la spada,  
 E ardito difenda  
 Di Roma l'onor.

*Per*

Perchè d'una Madre  
 La gloria non cada,  
 Di sdegno s'accenda,  
 S'accenda d'amor.

*Chi &c.*

Marzio non riede ancora?  
 A la nostra vendetta  
 Il capo di Lucindo ancor si niega?  
 All'armi, Amici, all'armi.  
 Ma quegli è Marzio; e forse a noi reciso  
 Reca il rischio fatale.

## S C E N A XIV.

*Marzio, Lucindo, e i Medesimi.*

*Mar.* **C**Olà ti arresta, e i detti miei seconda.  
*A Luc. che si ferma in disparte.*

*Luc.* Và: l'opra adempj. Io seguirò i miei voti.

*Mar.* Romani: a nostro danno  
 S'arman l'ire civili  
 In favor di Lucindo:  
 Scipio salvo lo vuole, e a noi 'l contende;  
 E se un pronto ubbidir non ci disarmà,  
 Pene minaccia, e morti.

*Treb.* Venga, e se tanto ardisce, a noi le porti:  
 Ma lo prevenirem. Fin dentro a quelle  
 Torri, e al suo fianco uccideremo il nostro  
 Fiero Nemico:

*Mar.* Io primo il brando acuto  
 In quel sen vibrerò.

*Treb.* Lucindo cada.

*Mar.* Cada: ma pria, se tanto

*Me-*



Merita il zelo mio, libero vada

Questo Guerriero. *accenna Luc.*

*Treb.* Egli è Tersandro.

*Mar.* In grave

Incontro ei mi difese:

Gratitudine or vuol, che da le stragi,  
Che inonderan Cartago, io pur lui serbi.

*Treb.* Degno è dell' amor nostro

Di Marzio il Difensore: a suo talento

Fuor del Campo ei si porti,

*Mar.* Và: ti scortino i miei. *a Lucindo.*

*Treb.* Che più si bada?

*A 2.* Cada Lucindo, cada.

*Luc.* Dove, Romani, dove

Ite a cercar Lucindo? a che in Cartago?

Egli è nel Campo vostro,

Marzio quà lo condusse, ed io ve'l mostro.

Soldati, io son Lucindo.

*Mar.* Oh Dei!)

*Luc.* Volgete *impugna la spada.*

In me l'armi, in me l'ire,

Che intrepido quì attendo il mio morire.

*Mar.* Stupido resto!)

*Treb.* Marzio:

Tu traditor? Tu di Lucindo a' danni

Movi le Schiere, e poi ne tenti, infido,

La salvezza, e la fuga? Un tanto eccesso

Impunito non fia.

*Mar.* Di scorno avvampo.)

*Treb.* E tu, che tanto audace armi la destra,

L'inevitabil morte

Penfi fuggir?

*Luc.*

*Luc.* Cerco morir da forte.

Sol per pochi momenti

Libero favellar mi sia permesso.

Marzio; perdesti Elvira, e per tua legge

La perdesti per sempre. Un gran rossore

Toglie a me la mia morte, a te un gran bene:

E con diverso fato

Io felice morirò, tu sfortunato.

*Mar.* Ahi qual gelo mi scorre entro le vene!)

*Treb.* Or via Romani, incrudelite; e quando

Spento nel sangue mio lo sdegno avrete,

Del vostro Duce al piè l'armi gettate,

Ed in lui rispettate

Quanto di grande unqua formar gli Dei:

*Coro.* Viva Scipio: al suo gran nome

Inalziamo Archi, e Trofei.

## SCENA ULTIMA.

*Scipione, Salonice, Elvira, Cardenio, Littori*

*Soldati, e i Sudetti.*

*Scip.* **V**iva, ma viva solo

A la Patria, ed a voi:

E nell' alme Romane

Miglior zelo ritrovi, e maggior fede:

Ma quì Marzio, e Lucindo!)

*Mar.* Invitto Duce:

Agl'applausi, che udisti,

Diè spirto, e lena il valoroso Ibero:

Ei coraggioso, e intrepido deluse

Le mie speranze, e palesò se stesso;

E con la sua virtude

D

In



In noi fece arroffir la nostra colpa .

Ecco Marzio al tuo piè ; quel Marzio auda-

5, Quel Marzio contumace , ( ce ,

Che in luogo di perdon , pena ti chiede ,

Or che ha perduto Elvira , onore , e fede .

Scip. Basta a me per vendetta

Il poter vendicarmi :

Sorgi , e del mio perdon renditi degno .

Card. Libera sei del tuo servaggio indegno .

( ad Elv. )

Scip. Non è a Roma nemico

Chi di Scipio , o Romani , è un degno ami-

Lucindo assolvo ; e rendo ( co .

Al suo merto , al suo amor la fida Sposa .

Luc. Nò : Salonice è tua .

Scip. Esser dovea .

Luc. Tu n'hai la fè .

Scip. Tu il core .

Luc. Il dover tua la fece .

Scip. E tua l'amore .

Sal. Gare , che son mia pena , e mio timore . )

Scip. Dell' illustre contela

Giudice sia la stessa Salonice .

Luc. Giudicar la sua causa a lei non lice .

Scip. Giudichi dunque Elvira .

Luc. In lei mi accheto .

Sal. Spero invan : per Lucindo arde il suo core . )

Luc. A la Rival non cederà il suo amore . )

Elv. Tra Lucindo , e Scipion finor contese

Virtude con virtù : pari n'è il vanto .

Or l'eroico litigio amor decida :

Egli , che unì con immortal catena

Di Salonice , e di Lucindo l'alme ,

Ne annodi anche le destre .

Sal. O generosa ,

E magnanima Elvira !

Card. O Eroe sublime :

Il Mondo al tuo valor vedrai sommessio ;

Se con tanto valor vinci te stesso .

Luc. Sal. Pure al fin trovo in te le gioje mie ;

Luc. Mia Diletta .

Sal. Mio Sposo .

Scip. Elv. Card. Ed io trovo in virtude il mio  
riposo .

Sal. Come scherza la mia Sorte !

Pria mi mostra le catene ,

Poi mi dà la libertà .

Mi consegna a la mia morte ;

Poi mi rende al caro Bene ,

E più cara a lui mi fa .

Come &c.

*Fine del Dramma .*



# La Virtù in Machina.

*Precede una Festa d'armi, fatta in aria dalla Discordia, e da' suoi Seguaci.*

*La Virtù.* **F**uria crudel, che a la Virtù fai guerra,

Empia Discordia insana,  
Liberà omai da le tue furie il Mondo.  
E voi, che seco innanzi a me pugnate,  
Nell' Erebo profondo  
Seco precipitate.  
Ecco io già vi spalanco  
I neri orridi Chiostri.

*Si apre il Palco, e comparisce la Reggia di Plutone.*

Tornate, o Mostri, ad albergar co' i Mostri.

*Precipita la Discordia co' suoi Seguaci.*

*Plutone.* De le perdite mie, de' tuoi trionfi,  
Superba, invan ti gonfi.  
Amor, la cui possanza  
Non ha termine in Terra,  
Risorgerà pur' anche a farti guerra.

Dispera la palma

D'ogn' alma,

Superba Virtù.

Del Mondo è Signore

Amore;

Tiranna sei tu.

Dispera &c.

*Di nuovo si chiude il Palco, e sparisce la Reggia di Plutone.*

*La*

*La Virtù.* Contro gl' Eroi del Tebro  
Pugnerà sempre ogni Nemico invano:  
Che la Virtù di Roma  
Esser non può mai soggiogata, o doma.

Stancherà l'Aquila altera

L'ali al Tempo, e Regnerà.

E di Secoli una schiera

Il suo piede bacerà.

*Il Coro.* Stancherà l'Aquila altera &c.

*Variations seguite dopo la Stampa.*

*Nella Scena XIV. dell' Atto Secondo, dopo i primi quattro Versi del Recitativo, Salomè canterà la seguente Aria.*

Quanto è bella la Speranza,  
Se con placida sembianza  
Torna un' alma a lusingar!  
Sembra l'Alba allor che in Cielo  
De la notte il fosco velo  
Vien co' i raggi a serenar.

Quanto &c.

*Nella*



*Nella Scena Prima dell' Atto Terzo , in vece  
dell' Aria, che ivi si legge , canterà  
Lucindo la susseguente .*

Sì vò a morire ; e il pianto  
Del ciglio tuo vezzoso ,  
Men grande e generoso  
Nò non mi renderà .  
Gran forza hà in me il tuo amore :  
Ma non avrà già'l vanto  
Di far quest' alma cedere  
A un' atto di viltà -  
Sì vò &c.